

La Sicilia 28 Gennaio 2015

Confiscati beni per 54 milioni ai produttori di olio Agrò

Racalmuto. Beni per un valore complessivo di 54 milioni di euro sono stati confiscati dalla Direzione investigativa antimafia di Agrigento ai fratelli Diego e Ignazio Agrò, rispettivamente di 68 e 76 anni, originari di Racalmuto, ma residenti nella Città dei Templi, che producono e commercializzano olio alimentare. I decreti di confisca, emessi dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Agrigento, sono stati emessi su richiesta della Dda di Palermo. I due provvedimenti comprendono 58 immobili, tra fabbricati e terreni, in provincia di Agrigento, a Giardini Naxos (Messina) e a Spoleto (Perugia); 12 imprese con sede ad Agrigento e provincia, a Fasano (Brindisi) e Petilia Policastro (Crotone); 56 tra rapporti bancari, postali e polizze assicurative. In Spagna sono stati confiscati sei fabbricati e tre imprese dedite a produzione e compravendita di olio.

I fratelli Agrò vennero arrestati nel luglio 2007, nell'ambito dell'indagine "Domino 2", scaturita dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Maurizio Di Gati, già capo di Cosa Nostra agrigentina. Vennero prima condannati e poi assolti dalla Corte d'Appello per concorso nell'omicidio dell'imprenditore Mariano Mancuso, dopo che Salvatore Fragapane, all'epoca capo del mandamento mafioso, ne aveva deliberato l'uccisione.

Nei provvedimenti preventivi il Tribunale ha evidenziato «la sperequazione economica riscontrata tra i redditi di dichiarati e l'attività svolta ed il valore del patrimonio dei fratelli Agrò che, seppur non organici, sono ritenuti contigui a Cosa Nostra agrigentina».

«La confisca di 54 milioni di euro di beni ad opera della Dia di Agrigento riapre il capitolo, per IdV mai chiuso, dei beni confiscati e della lotta alla criminalità organizzata. Si tratta di immobili, azioni bancarie, imprese, che valgono un vero e proprio patrimonio. I beni confiscati alla mafia, infatti, sono proprietà dei cittadini e devono essere riconvertiti ad uso sociale». Così il segretario nazionale di Italia dei Valori, Ignazio Messina, che aggiunge: «Investiamoli in infrastrutture, sviluppo della mobilità e del territorio, per finanziare l'imprenditoria giovanile, come sostegno alle famiglie meno abbienti ed alle associazioni, movimenti, comitati che si occupano di combattere la mafia, con grande coraggio e spesso in solitudine. Ecco, sarebbe un gran bell'esempio, usa re i soldi dei mafiosi per vincerli».

«La notizia della confisca da parte della Dia di beni per 54 milioni di euro ad imprenditori della provincia agrigentina ritenuti "contigui a Cosa Nostra" - aggiunge Andrea Messina, presidente dell'associazione antiracket agrigentina dedicata a Libero Grassi - evidenzia ancora una volta quanto il nostro tessuto economico sia permeato da operatori economici che alterano le normali regole di

mercato a discapito delle numerose aziende oneste e delle relative famiglie di lavoratori. Al contempo, però, la forte presenza dello Stato garantisce che coloro i quali operano nell'illegalità non restino impuniti».

«Tutti gli operatori economici - aggiunge Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia devono prendere atto che fare affari con i mafiosi rappresenta una via senza ritorno e un limite per la normalità. Da questa ennesima affermazione del primato dello Stato gli operatori economici soprattutto i più piccoli prendano atto che produrre nella normalità è possibile e, per farlo, è necessario non subire e denunciare senza esitazione alcuna».

Dario Broccio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS